

LA SICILIA

www.lasicilia.it

Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore

Domenico Tempio

Editrice

Domenico Sanfilippo
Editore SpA

Direzione e redazione:

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032

Amministrazione:

e-mail 095 253435

e-mail

amministrazione@lasicilia.it

Roma

Sala Stampa

piazza San Silvestro, 13 - 00187

tel. 06 6784071

fax 06 6780391

Redazione Agrigento

via Cesare Battisti, 9 - 92100

tel. 0922 29588

fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta

viale della Regione, 6 - 93100

tel. 0934 554433

fax 0934 591361

Redazione Palermo

via E. Amari, 8 - 90139

tel. 091 589177

091 6118755

fax 091 589608

Redazione Ragusa

piazza del Popolo, 1 - 97100

tel. 0932 682136

fax 0932 682103

Redazione Siracusa

viale Teracati, 39 - 96100

tel. 0931 411951

0931 38553

fax 0931 411863

Redazione Trapani

via Giardini, 10 - 91100

tel. 0923 28304

0923 29437

fax 0923 27154

Ufficio Gela

via Picceri, 1 - 93012

tel. 0933 921826

fax 0933 922160

Enna

v.le Od. da Pordenone, 50

95126 Catania

tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina

v.le Od. da Pordenone, 50

95126 Catania

tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti

Annuale 7 num. € 269,50

6 num. € 221,50

1 num. € 39,00

Semestrale 7 num. € 143,50

6 num. € 119,50

1 num. € 21,00

Conto corrente postale

n. 218958 intestato a:

Anm.ne Quotidiano «LA SICILIA»

viale Od. da Pordenone, 50

95126 CATANIA

e-mail: amministrazione@lasicilia.it

copie arretrate € 2,00

Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.

v.le Od. da Pordenone, 50 - Catania

Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:

Publikompass S.p.A.

Concessionaria esclusiva

Direzione Generale

Milano - Via G. Washington, 70

tel. 02 24424611 - www.publikompass.it

Filiale di Catania

Corso Sicilia, 37/43

tel. 095 7306311

fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):

COMMERCIALI:

b/n € 476,00,

colori € 714,00,

festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.

Richiesta pers. specializzato

€ 395,00,

festivi o data rig. + 20%.

Finanziari: € 31,50 a mm,

fest. o data rig. +20%.

Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:

€ 31,50 a mm, fest. o data rig. +20%.

Nozze, Culle, Lauree, ecc.

(min. 20 mm) € 6,50 a mm.

Manchette di testata (mm 50x31,50):

b/n € 963,00,

colori € 1.514,00, fest. +20%.

Finestra 1ª pagina (mm 104x77):

b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,

fest. +20%.

Pagina intera: (mm 320x437,50):

b/n € 52.777,00,

colori € 80.680,00.

Ultima Pagina (mm 320x437,50):

intera b/n € 60.023,00,

colori € 87.061,00.

Pubblicità politica o elettorale:

per informazioni contattare

telefonicamente gli uffici della

PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare

in sede allo 095/7306311.

Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi

ecc.: € 16,00 il rig.

Necrologie a parola:

€ 2,20; nome, apposizione al nome,

neretti e titoli € 12,60;

adesioni € 2,60; croce € 21,00;

foto € 94,50.

Avvisi economici:

da € 0,60 a € 4,00 per parola

secondo rubrica.

Iva 20%. Pagamento anticipato.

Il giornale si riserva il diritto di rifiutare

qualsiasi inserzione. Per le tariffe

in edizione provinciale rivolgersi

alla PUBLIKOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]

del 7 giugno 1948

Associato alla FIEG

Federazione Italiana

Editori Giornali

L'intervento

Un teatrino per il Sud

SERGIO D'ANTONI

Ormai siamo al teatro dell'assurdo. Nella splendida cornice del Massimo di Palermo, Claudio Scajola e Gianfranco Micciché hanno dato vita a una scena che ha dell'improbabile. Dopo un anno di bordate micidiali all'economia e al tessuto sociale della Sicilia, i due esponenti di governo si sono incontrati sul palcoscenico del teatro palermitano per firmare l'ennesima dichiarazione di intenti in cui si declinano al futuro tutti gli impegni da onorare. Lo hanno chiamato contratto per il Sud. Uno splendido esempio di cospione pirandelliano.

Il fatto che due esponenti di spicco dell'esecutivo continuino a siglare programmi invece di agire immediatamente, già non lascia ben sperare. Ma è nel confronto tra le parole e i fatti che la questione si fa surreale. Nel protocollo siglato lunedì i due volano alti. Parlano di ammodernamento dei treni, di rinnovamento della rete Enel, di guerra alla burocrazia. E poi ancora: fondi europei, aiuti agli imprenditori meridionali, zone franche urbane e chi più ne ha più ne metta. Perché Scajola non ha dubbi: il governo Berlusconi ha intenzione di trasformare il Sud 'in un volano per l'economia nazionale'.

Strano allora che negli ultimi dodici mesi queste intenzioni si siano trasformate in azioni devastanti per il meridione e per la Sicilia. Come giustificano, Scajola e Micciché, i 20 miliardi sottratti finora dalle risorse destinate allo sviluppo del Mezzogiorno? Per quale motivo Tremonti, con il suo primo atto formale, ha prosciugato le risorse delle ferrovie siciliane? Come si spiega l'abolizione del credito d'imposta per gli imprenditori meridionali? Perché il Cipe non si è ancora deciso a sbloccare i fondi che farebbero decollare le zone franche ideate dal centrosinistra?

Se poi il governo ha tanto a cuore le sorti dell'Isola, perché finora ha negato i quattro miliardi del Fas che le spettano di diritto? Le risposte a queste domande non arriveranno mai. Per un semplice motivo: il governo non si limita a far danni al Mezzogiorno, ma non riconosce l'evidenza e nega ogni responsabilità. La scuola è quella del mago di Arcore, che antepone la rappresentazione della realtà alla realtà stessa. E rimanda sistematicamente ad altro tempo le azioni necessarie. Uno schema che trova una metafora sublime nel contratto firmato al Massimo.

Siamo felici di apprendere che dopo mesi di attesa il ministero ha concluso l'istruttoria sui progetti regionali. Ora però non servono altre valigie dei sogni, ma fatti concreti. Vale a dire una seduta Cipe che renda effettivamente disponibili questi soldi. Tutto il resto sono chiacchiere e propaganda. È davvero possibile continuare ad affidare le sorti del Sud a sterili annunci?

Né sembra possibile affidarsi al governo e alla maggioranza siciliana. Le profonde spaccature interne alla destra isolana - che, sia detto per inciso, non hanno nulla a che fare con le sorti dell'Isola - hanno impedito di portare avanti la benché minima opera di programmazione per lo sviluppo del territorio.

Nello stesso tempo i colonnelli del Pdl e dell'Mpa, ivi incluso il governatore Lombardo, non hanno alzato un dito mentre il l'esecutivo nazionale lanciava, provvedimento dopo provvedimento, la peggiore offensiva contro la Sicilia che il paese ricordi.

Al di là dei toni sdegnati e delle molte interviste concesse a piena pagina, i cosiddetti ribelli della maggioranza siciliana si sono sempre dimostrati prontissimi a ricompattarsi di fronte a un semplice annuncio da parte del governo nazionale.

Ora siamo addirittura alla rappresentazione teatrale, con un ministro della Repubblica che - invece di firmare decreti - sigla su un proscenio e di fronte a un notaio un programma post-elettorale. Roba da Samuel Beckett. La Sicilia e i siciliani meritano di più.

Parole di ieri

Cavoli suoi

Del divorzio di Silvio Berlusconi non mi può importare di meno, sono cavoli suoi. A me interessa come sta governando l'Italia e cioè il disastro che sta creando nelle classi più deboli.



Oliviero Diliberto



Nichi Vendola

La sinistra col torcicollo

Ferrero rappresenta una sinistra col torcicollo, fissi alle cose del passato: il loro dibattito interno salta dal muro di Berlino al recupero dello stalinismo che mi pare interessante dal solo punto di vista museale. La politica è vita e non si può non vedere in Europa i grandi cambiamenti sono in corso. Dobbiamo saperli interpretare. Se piove bisogna sapersi lasciare bagnare.

IL DIBATTITO SULLE TESI DI PIETRO BARCELLONA

L'INELUDIBILE QUESTIONE DI DIO, LA SCIENZA, LE DOMANDE DELL'UOMO

La fede «laica» nella ragione e la falsa concezione di tolleranza



FRANCESCO VENTORINO

Preti, filosofi e scienziati si sono accaniti a interpretare e contestare l'intervento del professor Pietro Barcellona all'incontro promosso dalla Fondazione S. Agata e dal Centro Culturale di Catania su "Benedetto XVI e l'essenza del Cristianesimo", che si tenuto nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere di Catania il 20 aprile scorso. Ciò che li accomuna è il fatto della loro assenza al dibattito e quindi la necessità di rifarsi unicamente ad un resoconto che ne è stato fatto su questo giornale. Io ero presente all'evento e ho avuto la possibilità di cogliere direttamente le parole proferite da Barcellona in quella circostanza. Credo quindi di avere, almeno per questo, maggior titolo dei miei interlocutori per intervenire sulle questioni da lui poste.

La tesi che egli ha sostenuto è stata quella della ineludibilità della questione di Dio. L'uomo, cioè, in quanto soggetto intelligente non può non porsi la domanda sulla sua origine e sul suo destino, e quindi la domanda su Dio. Altrimenti cesserebbe di essere uomo, o almeno cesserebbe di vivere da uomo. Il soggetto umano è costituito, infatti, dalla capacità e quindi dall'esigenza di cercare una ragione esauriente della realtà, come tutti i nostri filosofi, i letterati e i poeti ci hanno documentato. George Steiner, un ebreo che si dichiara agnostico ha affermato che, se si abolisse quella che egli chiama la "necessaria possibilità" di questa domanda, bisognerebbe rinnegare tutta la nostra letteratura, poesia e musica, insomma ogni forma di espressione culturale dell'uomo occidentale.

L'ateismo militante, pertanto, - secondo Barcellona - in tanto va contestato in quanto si pone contro questa esigenza razionale dell'uomo, pretendendo di dimostrare che questa domanda è "insignificante" e che si può vivere benissimo senza porsela, secondo quanto recitano alcuni slogan pubblicitari prodotti da questo movimento. Alcuni addirittura hanno sostenuto - come Flores d'Arcais sull'ultimo "Almanacco di Filosofia" di "Micromega" - che solo vivendo come se Dio non ci fosse (etsi Deus non daretur) si può salvare la convivenza umana dall'autodistruzione, evitando quell'«ordalia senza fine, dove giostrano e si scontrano (spesso a morte) profeti e sovrani del "Dio lo vuole", [...] dove tutto è permesso, e l'unica legge effettiva è il "vae victis!". Egli stesso però è costretto ad ammettere che, per dare fondamento ad uno spazio di umana convivenza, è necessario far riferimento ad una sorta di etica che nasca da una "argomentazione razionale", cioè da qualcosa di razionalmente riconosciuto come giusto da parte di tutti. È toccato ad Emanuele Severino e a Gianni Vattimo fargli nota-

re come, «nonostante il suo reiterato rifiuto di ogni verità assoluta», egli cada in questo modo in palese contraddizione, poiché l'universalismo ha bisogno di qualcosa di "assoluto" e così «Dio cacciato dalla porta rientra dalla finestra». Il vivere come se Dio non ci fosse (etsi Deus non daretur), implicherebbe, infatti, coerentemente un vivere come se la ragione non ci fosse (etsi ratio non daretur).

Dunque delle firme di indubbia fede "laica" hanno dato ragione a Pietro Barcellona nel sostenere che la questione di Dio si presenta come una questione ineludibile, pena l'impraticabilità della vita personale e sociale.

Per quanto riguarda, poi, la possibilità della scienza di affrontare e di risolvere questa questione, mi è sembrato di scorgere nell'intervento "incrinato" il sapore di una sfida: si faccia avanti la scienza, ci provino pure gli scienziati, purché non si operi una "riduzione" della domanda stessa a misura dei propri strumenti e delle proprie possibilità e non si approdi, quindi, alla sua negazione.

Ho avuto la netta percezione che in quella sede l'avversario di Barcellona non fosse tanto la scienza quanto lo scientismo, cioè quel pregiudizio positivista che ha condizionato progressivamente il nostro modo di pensare, per cui si ritiene che solo i dati forniti dalla scienza sarebbero verità oggettive e neutrali. Solo la scienza, infatti, si costituirebbe legittimamente come sapere universale: tutto il resto sarebbe il campo delle opinioni e delle interpretazioni soggettive. Il campo delle religioni, cioè di quelle risposte che riguardano le questioni ultime, il significato ultimo delle cose, sarebbe escluso dalla possibilità di un dialogo fra gli uomini, perché nessuno potrebbe dare delle ragioni che valgano per tutti, nessuno potrebbe uscire dalla propria interpretazione della realtà.

Da ciò deriverebbe una falsa concezione della "tolleranza", quella che oggi è invalsa: io ti consento di assumere la tua posizione etica e di professare la tua religione, perché essa è tanto infondata e soggettiva quanto la mia. Questa è una tolleranza che nasce evidentemente da una disistima reciproca.

Penso che, al contrario, sia proprio la fede "laica" nella ragione e nelle sue irrinunciabili esigenze che mi fa sentire presso sul serio come uomo e mi rende sempre più amico nel rapporto con gente come Pietro Barcellona, piuttosto che con altri, siano essi ecclesiastici o laici, che professano quel tipo di squalificante tolleranza.

(Nella foto, Edward Hopper, Strada a quattro corsie, part.)

Scritti di ieri

Lui dice di non temere perdite di voti, ma intanto manda ambasciatori in Vaticano per sondarne gli umori

LE CRITICHE DEI CARDINALI

Il Cavaliere e l'incognita cattolica

TONY ZERMO

Un uomo di governo viene giudicato per quel che attua, ma c'è un'idealità, un modo di relazionarsi. Quando esagera e travalica nello stile di vita personale rende un cattivo servizio a se stesso e all'importanza del proprio compito pubblico. A un leader l'autorevolezza proviene anche dalla propria vita personale». Berlusconi ha detto di non temere perdite di voti dei cattolici, ma per buona misura il suo portavoce Bonaiuti, come scrive **Repubbli-**

ca», è andato a pranzo con i direttori dei giornali d'Oltretevere per sondarne gli umori.

Commenta ancora su «**La Stampa**» Massimo Gramellini: «Gli stranieri, basta vedere la Cnn, non comprendono la nostra mancanza di indignazione. Ma uno può indignarsi dello specchio? Questo è il Paese dove un qualsiasi imprenditore conclude un affare di miliardi con una mail e intanto scambia una barzelletta sconcia con un amico, mentre



Cane, amore e fantasia Quante liti tra vicini

Ogni venti minuti c'è la signora del secondo piano che stende la biancheria gocciolante. E bagna la tua. O il tale che innaffia le piante al terzo piano e sporca la biancheria del secondo. Oppure il gatto che strilla mentre tu riposi, o il tale accanto che riposa anche lui, ma fa un fracasso dannato perché russa.

Ogni venti minuti in Italia si consuma una lite condominiale. Cani che sporcano le aiuole comuni, sacchetti mal chiusi o fuori orario, ascensori in pausa forzata, macchine messe male. Sono i pianerottoli e gli androni, e i balconi, i famigerati spazi dello sguardo in tralice, della parola in più. Per troppo chiasso di bambini, troppi animali, troppi odori (di cibo o di bestie), troppo disordine o troppe sedie, persino. Due milioni di italiani in causa col vicino di casa. Ventiseimila liti condominiali, l'anno scorso (dati dell'Aidaa) solo per animali male accetti (dagli altri, non dai padroni).

Che una volta tanto non siamo i siculi, i più rissosi, ma gli abitanti di Milano, Roma e Padova consola solo un poco. Siamo sempre più aggressivi, insofferenti, astiosi. Non è la biancheria che scola, a provocare la scintilla, né una pipì sul tappetino (comunque a opera di un cane, non umana). Litighiamo perché non sappiamo più comunicare, abbiamo sempre l'ossessione che l'altro valichi i nostri confini, stia violando il nostro territorio.

Tutto mentre su Facebook o nei blog flirtiamo coi duecento amici, e ci scambiamo ricette sarde, e consigli per i gerani.

Sul web le community funzionano, nella vita no. In rete, in fondo, costruiamo condomini virtuali, dove siamo tutti creativi e pazienti, uniti in nome della bruschetta. Ma i condomini veri quelli no, li aborrisimo. E' il web che depura e sublima i rapporti? O forse non siamo più abituati al "contatto", quello vero?

e.seminara@lasicilia.it

al telefono ordina un mazzo di fiori per l'amante. Alto e basso, serietà e cazzeggio, cinismo e lacrima. Questa è la bassa grandezza d'Italia e chi la vorrebbe diversa rischia di trovarsi all'opposizione di se stesso».

Il più imbarazzato di tutti è Giuliano Ferrara, amico di Berlusconi, ma anche di Veronica, azionista principale con il 38% del «Foglio». Cosa fare? Difendere lei, difendere lui, schivare, scartare, glissare? Ferrara dice: «La tentazione è di tacere del tutto. Ma pubblicheremo pezzi leggeri senza prenderci troppo sul serio». Il caso Berlusconi-Lario divide gli italiani e anche i giornali.